ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIRETTORE: UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

ANNO XXV (1956) FASC. I-II

COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE
AMM.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

IL MERCURION

Alle anime assetate di perfezione ascetica che negli ultimi secoli dell'alto medioevo anelavano, nell'estrema parte del mezzogiorno d'Italia, ad un luogo di quiete e di profonda solitudine; a quelle schiere atterrite di monaci che nello stesso tempo cercavano disperatamente un asilo ove sfuggire alla morsa dei continui pericoli imminenti, brillava una vivida luce scaturiente da una regione permeata di pace e della più intensa pietà religiosa.

Quella regione era detta del Mercurion, e, pur non potendosi stabilire con esattezza quando essa divenne un faro di ascetismo celebre ed accorsato come l'Olimpo in Asia minore e il monte Athos nella Grecia, è probabile che per primi accolse melkiti di lingua greca che, fugati dalla Siria e dalla Palestina dalla conquista araba del terzo decennio del secolo settimo, si sparsero dalla Sicilia fino a Roma [1], lasciando testimonianze del loro passaggio in Calabria in manoscritti come il Codice purpureo di Rossano, ed oreficerie quali alcuni reliquiari del Museo Civico di Reggio [2]. Essi dettero l'avvio a quella affinità di idee che sempre intercorse tra il Mercourion e l'Oriente cristiano [3] e quasi sicuramente anche all'enorme interesse per la trascrizione dei codici.

In seguito, pur non esagerando l'influenza delle persecuzioni iconoclastiche del secondo decennio del secolo ottavo, altri asceti dovettero pervenire nella regione allorché i monaci ricercarono quei luoghi che per essere ai confini dell'impero, come la Calabria settentrionale, saltuariamente e senza nette delimitazioni dominata

[1] P. P. Rodotà, *Del... rito greco in Italia*, Roma 1758 ss. II, p. 56; C. Korolewskij, *Basiliens italo-grecs et espagnols*, in «Dictionn. d'Histor. et de Geogr. Eccles.» VI, col. 1202; M. Scaduto, *Il monachismo basiliano nella Sicilia medioevale*, Roma, 1947, pp. 18 ss.

[2] B. Cappelli, *L'arte medioevale in Calabria*, in «Paolo Orsi», Roma, MCMXXXV, pp. 276 s.; A. Lipinsky, *Medioeval Goldsmith's art in Calabria*, in «Goldsmith's Journal» London, XXIX, 1933, p. 66.

[3] A. Caffi, *Santi e guerrieri di Bisanzio nell'Italia meridionale*, append. a Paolo Orsi, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze, (1929), p. 261; A. Vaccari, *La Grecia nell'Italia meridionale*, in «Orientalia Christiana, III, (1925), p. 303; E. Anitchkof, *Joachim de Flore et les milieux courtois*, Roma, MCMXXXI, p. 49.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dai longobardi e dai bizantini [1], risentirono poco o nulla delle persecuzioni che, se mai, contribuirono a sviluppare la tendenza monastica bizantina all'anacoretismo ed alla vita errante, fino a che, riconquistata la Calabria da Niceforo Foca ed organizzata una difesa bizantina dell'Italia meridionale, i monaci che emigravano in massa dalla Sicilia innanzi agli stessi invasori che li avevano scacciati dall'Asia minore e dall'Egitto, invece di dirigersi come prima avveniva verso la Balcania [2], scelsero altre direttrici di marcia, in parte avviandosi verso la Terra di Otranto, in parte risalendo da Reggio la penisola, secondo un movimento delineato e preciso nella cronologia e nella topografia [3], fino a giungere così ad ingrossare le schiere dei penitenti del Mercurion. I monaci che nel decimo secolo arrivavano nella regione con questa ultima ondata, vi trovavano fiorenti instituzioni monastiche e, tra l'altro, già stabilite [4] quelle tre tappe di esistenza per le quali il monachesimo bizantino è ovunque passato: eremitaggi, laure e cenobi. Varie agiografie [5] ci informano del fulgore ascetico del Mercurion in questo periodo, derivante dai suoi tanti monasteri ed eremi e dalla grande ricchezza interiore degli uomini che li abitavano oltre, che per la vita eroica fatta di obbedienza, macerazioni e contemplazione, per l'ospitalità e la assistenza morale e materiale largite a piene mani, senza astrarsi dai dolori del mondo, alla popolazione locale misera e scarsa, per il lavoro che in conformità alla Regola codificata da S. Basilio [6] non era mai trascurato e si applicava nei modi più vari ed adatti alle tendenze di ciascuno: dalle opere dell'agricoltura alla trascrizione dei codici, allo studio ed alle discussioni teologiche.

Frattanto, quasi preludendo alle confederazioni monastiche che poi i Normanni institueranno e sull'esempio di quanto andava

[1] J. Gay, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino etc*, (trad. it.), Firenze, 1917, pp. 158 ss.; A. Caffi, *op. cit.*, p. 260; A. Medea, *Gli affreschi nelle cripte eremitiche pugliesi*, Roma, 1938, I, p. 18; E. Pontieri, *Tra i Normanni nell'Italia meridionale*, Napoli, 1948, p. 47.

[2] P. Charanis, *On the question of the hellenization of Sicily and Southern Italy during the middle age*, in «The American Historical Review», LII, 1946, pp. 74 ss.

[3] Cfr. B. Cappelli, *S. Nilo ed il cenobio di S. Nazario*, in A.S.C.L., XX, 1951, pp. 43 ss.

[4] *Vita di S. Nilo abate etc.*, (trad. it. di A. Rocchi), Roma, 1904, pp. 6, 19.

[5] *Vita di S. Nilo etc*, cit. passim; *Historia et laudes* ss. *Sabae et Macarii etc.*, (ed. Cozza Luigi), Roma, MDCCCXCIII, passim; O. Gaetani, *Vitae Sanctorum Siculorum etc*, Panormi, 1657, II, pp. 80 ss.; A. Agresta, *Vita di S. Nicodemo etc.*, Roma, 1677, passim.

[6] S. Basilii, *Regulae fusius tractatae*, in Migne, P. G., XXXII.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

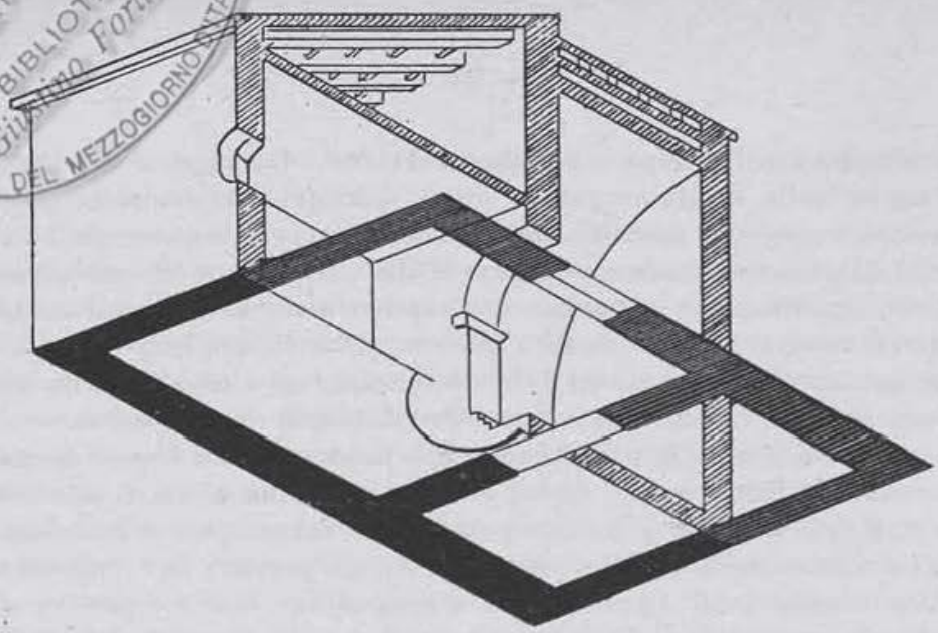

Fig. 1. - Mormanno, *Chiesa di S. Caterina.*

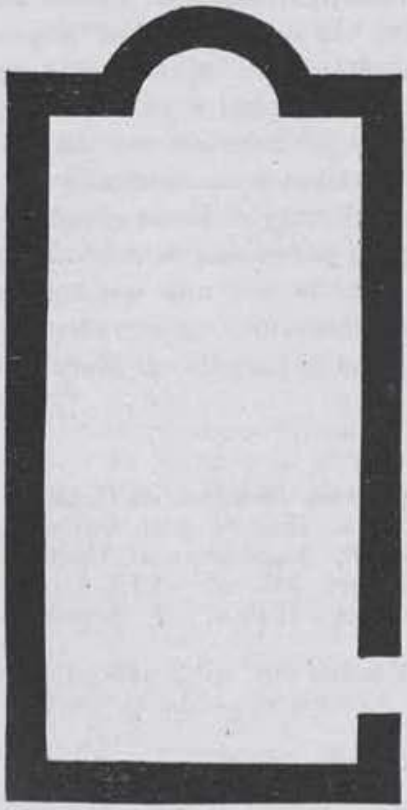

Fig. 2. - Morano Calabro, *Chiesa sul colle di Montevergine.*

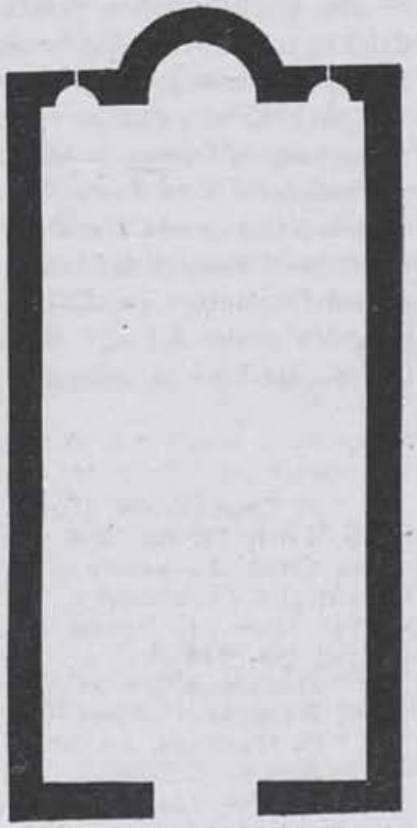

Fig. 3. - Cassano allo Jonio, *Chiesa sul monte S. Marco.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

attuandosi nell'Olimpo e nel Monte Athos [1], vi appariva una unificazione nella direzione per lo meno spirituale dei monasteri ed un avvicinamento al monachesimo occidentale specialmente per l'attività di qualche grande capo, come S. Saba il Giovane che esercitava la sua missione non soltanto come sarebbe stato normale sui cenobi da lui fondati in varie località tra loro distanti, ma anche su quelli preesistenti dei Taorminesi e dei Siracusani [2] ed altri abitati da monaci siciliani riunitisi secondo i diversi luoghi di provenienza.

Le varie agiografie che descrivono la vita che nel secolo decimo santificava il Mercurion, dànno al luogo stesso un alone di celebrità e di leggenda che lo pone quasi al di fuori del tempo e dello spazio. Non manca però qualche testo redatto da persona che conosceva direttamente il sito, che delinea la regione con realtà e precisa conoscenza geografica. Così Oreste patriarca di Gerusalemme nelle sue Vite dei SS. Saba, Cristoforo e Macario di Collesano [3], ci descrive il Mercurion come una solitaria provincia monastica incuneata tra i confini di Calabria e Longobardia, al limite cioè dell'impero bizantino e del principato di Salerno al controllo dei quali così sfuggiva, come all'altro del vescovado di Cassano allo Jonio in cui nel secolo decimo rientrava, tutta ammantata di folte ed aspre boscaglie popolate da una moltitudine di anacoreti di ambo i sessi.

Se si confrontano questo ed altri passi di Oreste con il racconto del biografo di S. Leon-Luca di Corleone [4] in cui narrandosi il passaggio dell'eremita dal monte Mula al Mercurion si stabilisce un rapporto di immediata vicinanza tra questi luoghi e gli altri, che conservano gli stessi nomi di Mormanno e di Avena, e con la narrazione della Vita di S. Nilo di Rossano [5] circa il numeroso gruppo di monasteri presso il distrutto castello di Mercurio di cui si conosce il sito, o il viaggio del beato dal Mercurion al cenobio di S. Nazario presso l'omonima località nel Cilento, nonché con una notizia del geografo arabo Edrisi [6] che indica una connessione topografica tra la foce del Lao, la spiaggia della Scalea ed il castello di Mercurio,

[1] F. Chalandon, *Histoire de la domination normande en Italie etc.*, Paris, 1907, II, pp. 586 ss.; G. Robinson, *History and Cartulary of the Greek Monastery of St. Elias and St. Anastasius of Carbone*, « Orientalia Christiana », 1928-30, XI-5, pp. 327 ss.; XIX-1, doc. 46, pp. 71 ss.; C. Korolewskii, *op. cit.*, coll. 1210 s.; M. Scaduto, *op. cit.*, pp. 180 ss.

[2] *Historia et laudes SS. Sabae et Macarii etc.*, cit., passim.

[3] *Historia et laudes SS. Sabae et Macarii etc.*, cit., p. 14.

[4] O. Gaetani, *op. cit.*, II, pp. 80 s.

[5] *Vita di S. Nilo etc.*, cit., pp. 6 s.; 9.

[6] Edrisi, *Italia*, (trad. it. Amari e Schiaparelli), in « Atti R. Accademia dei Lincei », 1866-77, Ser. V, VIII, Roma, 1883, p. 129.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stupisce come quanti si sono interessati della zona la abbiano tanto variamente ubicata.

Bisogna pur dire che nella ricerca del sito dell'insigne regione monastica, della quale a più riprese mi sono occupato, è assai spesso venuta meno una serena ed esatta valutazione dei fatti e dei dati ed anche una precisa conoscenza storico-geografica della Calabria, se si è creduto poterla porre nei pressi di Tauriana [1] o di Palmi [2] o alle falde del massiccio del Poro [3]. Ed anche quando si è finalmente riconosciuto che il Mercurion andava ricercato nella Calabria settentrionale, l'ubicazione di esso è stata lata ed oscillante tra il territorio di Rossano [4], quello che si stende tra Cassano allo Jonio e Castrovillari [5] e l'estrema parte nord-occidentale della provincia Cosentina [6]. L'origine dell'equivoco, che non si è ancora del tutto dissipato, risale al Gay [7] che se da una parte con l'appoggio di varie agiografie e della denominazione del fiume Mèrcure, che però non è affluente del Lao, ma tutta una cosa con esso, ha colto la verità circa il sito del Mercurion, dall'altra è stato un po' vago e malsicuro nella delimitazione della zona. La quale va posta lungo la vallata del Lao, che nel medioevo ed anche attualmente dalla popolazione locale è detto Mèrcure per quasi tutto il suo corso ed ha segnato dall'antichità al secolo decimo ottavo e per un breve trattto ancora lo segna, il confine settentrionale dell'estrema parte della penisola italiana. Questa designazione della regione del Mercurion ha avuto la sua prima ed esatta trattazione topografica convalidata da prove documentarie, dal medico ed umanista Eduardo Pandolfi perfetto conoscitore dei luoghi, in un libretto rimasto pressoché sconosciuto [8].

A parte però quanto si è detto, l'affascinante argomento è stato in generale poco toccato in profondità. Solo qualche accenno nella sintesi sull'Italia bizantina del Caffi [9], nello studio sui monaci

[1] A. Di Salvo, *Ricerche... intorno a Metauria e Tauriana*, Napoli, 1886, p. 99.

[2] G. Schlumberger, *L'épopée byzantine etc.*, Paris, 1896, p. 466.

[3] P. Toraldo, *Per la storia di Torre Galli in Calabria*, in « Brutium », Reggio di Calabria, II, 1923, nn. 6-7-8.

[4] D. L. Tardo, *I codici melurgici della Vaticana*, in A.S.C.L., I, 1931, p. 234.

[5] A. Caffi, *op. cit.*, p. 294.

[6] C. Korolewskii, *op. cit.*, col. 1202.

[7] J. Gay, *Saint Adrién de Calabre etc.*, in « Mélanges de litter. et d'Hist. relig. publiés à l'occas. du jubilé de Mgr. de Cabrières », 1899, I, p. 293 ; lo stesso, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino etc.*, cit., pp. 247 s.

[8] E. Pandolfi, *Il beato Leoluca abate e Mormanno*, Castrovillari, 1909.

[9] A. Caffi, *op. cit.*, passim.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

basiliani del Korolewskii [1] e nel volume sulla Calabria del Dito [2]; mentre un vasto capitolo del libro dell'Anitchkof [3] su Gioacchino da Fiore cerca ritrovare precedenti dell'insegnamento del monaco silano nella teoria e nella prassi monastica mercuriensi. Per maggiore aderenza al soggetto sono però da notare una succosa nota di S. G. Mercati [4] ed uno scritto in cui il compianto P. Mattei Ceresoli [5] pubblicava ed illustrava alcuni documenti riguardanti vari monasteri della zona non tutti però, a mio parere, esattamente ubicati [6]. Mentre un po' prima si era interessato della questione il Binon [7] che in un saggio sul ciclo di S. Mercurio si esprimeva, contro la supposizione dello Schlumberger [8] che vedeva nella denominazione di Mercurion il ricordo di un tempio pagano sacro al Dio Mercurio, nel senso che il nome della regione sarebbe derivato dal culto reso dai monaci bizantini al Santo martire di Cappadocia.

Ambedue queste asserzioni lasciano un po' perplessi. Se una sembra un po' ingenua per il fatto discutibile che un solo sacello pagano avrebbe dato la denominazione a tutta una vasta zona, l'altra pecca nello stesso senso in quanto solo sostituisce al sacello un luogo di culto dedicato a S. Mercurio, quando si tenga presente che, pur esistendo effettivamente nella regione un monastero con questo titolo esso però non appare mai nelle fonti più antiche [9], ed inoltre che né la regione intera, né il fiume, né l'abitato scomparso, che tutti deriverebbero il loro nome da quello del martire di Cesarea, portano od hanno portato. come di regola avviene in simili casi, l'appellativo di Santo.

Congettura per congettura si potrebbe invece forse supporre che tali denominazioni siano tutte derivate da quella del fiume che ad un certo momento, come è del resto avvenuto al prossimo Sybaris documentato come Coscile almeno dai primissimi tempi della dominazione normanna [10], perduto il primitivo nome di Lao mante-

[1] C. Korolewskii, *op. cit.*, passim.
[2] O. Dito, *La Calabria*, Messina, MCMXXXIV, pp. 171 ss.
[3] E. Anitchkof, *op. cit.*, pp. 23 ss.
[4] S. G. Mercati, *S. Mercurio e il Mercurion*, in A.S.C.L., VII, 1937, pp. 295 ss.
[5] D. L. Mattei-Ceresoli, *La Badia di Cava e i Monasteri Greci della Calabria superiore*, in A.S.C.L., VII, 1937, pp. 174 ss.
[6] B. Cappelli, *L'arte medioevale in Calabria*, cit. p. 285; lo stesso, *Una voce del Mercurion*, in A.S.C.L. XXIII, 1954, p. 8, n. 1.
[7] S. Binon, *Essai sur le cycle de Saint Mercure etc.*, in « Bibliotéque de l'école des Hautes Études », LIII, Paris, 1937, pp. 101 s.
[8] G. Schlumberger, *op. cit.*, p. 466.
[9] B. Cappelli, *Una voce del Mercurion*, cit. pp. 9 s.
[10] G. Crudo, *La SS. Trinità di Venosa*, Trani, 1899, p. 193, n. 1. Il documento è datato: maggio 1097.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nutosi soltanto nella tradizione letteraria, avrebbe localmente assunto quello riferentesi ad un aspetto particolare della complessa idea che i greci ed i romani [1] si erano formati di Hermes e di Mercurio: a quella funzione cioè che il fiume dall'epoca protostorica a quella magnogreca ed a tutta l'età seguente fino alle medioevali invasioni barbariche, aveva assolto, mettendo in comunicazione tra loro per scopi economici e naturalmente anche culturali, le coste dello Jonio e le regioni interne sull'odierno confine Calabro-Lucano con le spiagge del Tirreno; funzione che alla psiche popolare locale dovette sembrare ad un certo momento tanto essenziale e connaturata alla vita stessa della zona, da fare apparire quasi il fiume come la personificazione stessa del Dio. Così, se non si tratta di una denominazione recente, cosa che mi riesce impossibile stabilire, quella minore divinità romana del commercio rappresentante la moneta di argento [2] veniva anch'essa personificata nel fiume Argentino, che affluisce nel Lao scendendo da quell'intrico di montagne boscose che circonda l'odierna Orsomarso e che producevano e producono grande quantità di ottimo legname da ardere e da costruzione.

A tenere conto del dato di fatto che attualmente il Lao è di norma detto Mèrcure soltanto nel suo alto corso che si svolge tutto in Basilicata, verrebbe da chiedersi se il Mercurion non corrispondesse in effetti a questa zona, la quale presenta nel suo dialetto un'alta percentuale di vocaboli derivati dal greco ed è ricca di toponimi che richiamano la grecità bizantina, specialmente nei dintorni di Viggianello e di Rotonda, nel cui attuale perimetro sorgeva il monastero di S. Andrea o S. Sofia menzionato nel Chronicon Carbonense ed esistito almeno fino al 1704 [3].

Ma, mentre non è possibile localizzare nella predetta zona alcuna delle fondazioni monastiche note dalle agiografie che ci rimangono dei grandi santi italo-bizantini che vissero al Mercurion, queste stesse ci indicano i limiti della provincia ascetica, con il ricordo del castello di Laino fatto nelle Vite dei SS. Cristoforo e

[1] K. Kerényi, *Hermes, la guida delle anime*, in « Miti e Misteri », Torino, 1950, pp. 91 ss.

[2] M. Galdi, *La religione degli antichi romani*, in *Storia delle religioni* diretta dal P. Tacchi Venturi, Torino, 1934, ss., I, p. 487.

[3] G. Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma, 1902, II, pp. 90, 107; G. Rohlfs, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Roma, MCMXXXIII, pp. 60, ss.; G. Robinson, *op. cit.*, XI-5, p. 327; (V. Ricca), *Descrizione della diocesi di Cassano allo Jonio*, (ms. del 1704, in mio possesso), f. X; *Carta d'Italia del T.C.I.*, 1:250000, fol. 42.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Macario di Collesano [1] e con l'altro del Castello di Mercurio che comparisce in quelle S. Leon-Luca di Corleone, S. Nilo di Rossano e S. Saba di Collesano [2]. Ai quali termini che segnano i due capi della profonda gola chiusa tra montagne precipiti e scoscesi terrazzamenti vallivi, nella quale scorre tumultuoso il Lao nel suo medio corso, bisogna però aggiungerne un altro, cioè l'abitato di Avena sito sull'alto dei terrazzamenti meridionali, nella cui contrada detta di Maltempo sostò S. Leon-Luca di Corleone [3] recandosi al Mercurion dalle impervie solitudini del limitrofo monte Mula che è quindi errato porre, come si è fatto [4], nei pressi immediati di Cassano allo Jonio.

Questi confini rinserravano il medioevale centro di applicazione e propagazione delle idee ascetiche bizantine in terra calabrese, centro che veniva isolato dal mondo e quasi dal tempo non soltanto dalle asperità del sito, ma anche dalle due fortezze che ne vigilavano gli sbocchi: quella di Laino, succeduta all'abitato indigeno e poi ellenizzato sito alla confluenza del Lao con il Battendieri, al quale si è giustamente congetturato appartenessero gli incusi con la leggenda Λαινος [5], che, eretta in posizione formidabile e ricordata dall'epoca longobarda in cui appare anche come gastaldato, proteggeva la regione dalle eventuali offese del retroterra attraversato dalla via Popilia [6], e l'altra, anch'essa ben munita, di Mercurio, sorta probabilmente per opera di un nucleo di gente che all'alba dell'età barbarica abbandonò, perché ormai malsicuro, il prossimo centro costiero romano erede della greca Laos [7]. Rimanendone ora gli avanzi su un enorme rupe in vista della stretta delle montagne da cui, come da favolose bocche di drago, irrompono nella sottoposta pianura il Lao e l'Argentino che proprio ai suoi piedi riuniscono le loro acque ormai acquietate e pigramente fluenti verso il prossimo mare.

La regione cui questi fattori naturali e strategici davano un senso di isolamento, ma nello stesso tempo di grande sicurezza, ne-

[1] *Historia et laudes SS. Sabae et Macarii etc.*, cit., p. 87.

[2] O. Gaetani, *op. cit.*, II, p. 80; *Historia et laudes SS. Sabae et Macarii etc.*, cit., p. 46; *Vita di S. Nilo etc.*, cit., pp. 48, 50.

[3] O. Gaetani, *op. cit.*, II, p. 80; E. Pandolfi, *op. cit.*, p. 6.

[4] P. F. Russo, *Il santuario della Madonna delle Armi presso Cerchiara*, Roma, (1951), p. 11.

[5] B. Cappelli, *Laino ed i suoi Statuti*, in A.S.C.L., I, 1931, p. 408; P. Zancani Montuoro, *Siri-Sirino-Pixunte*, in A.S.C.L., XVIII, 1949, p. 17, n. 2; lo stesso, *Sibari, Poseidonia e lo Heraion*, in A.S.C.L., XIX, 1950, p. 78, n. I.

[6] B. Cappelli, *Laino ed i suoi Statuti*, cit., pp. 410 ss.; ivi bibl. lo stesso, *Appunti per l'ubicazione di due monasteri basiliani*, in A.S.C.L., VII, 1937, p. 290.

[7] B. Cappelli, *Una voce del Mercurion*, cit., p. 2.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cessarii d'uno e l'altra alla pura contemplazione in un periodo continuamente fluido e torbido, appare anche oggi appartata e scarsamente abitata. Ma è ricchissima di memorie bizantine, a cominciare dai numerosi toponimi nei pressi di Laino, dove era anche il monastero di S. Janni de Cucza sito nella contrada omonima e sorto, come appare dai rinvenimenti avvenuti nel secolo scorso, sui resti di una villa romana [1], fino alla medioevale e diruta chiesetta dedicata a Santo Lucai vicino Avena [2]. Essi poi continuano a ritrovarsi più a valle nella denominazione stessa dell'abitato di Papasidero, presso il quale certamente si trovava in contrada S. Stefano l'omonimo cenobio fondato dai SS. Cristoforo e Macario di Collesano vicino al medio corso del Lao [3]. Ed infine urgono intorno agli avanzi del castello di Mercurio, sopra e sotto il quale ferveva più intensasamente la vita monastica con i cenobi ricordati nelle agiografie di S. Nilo e di S. Nicodemo ed altri ancora in vista dell'asceterio niliano di S. Michele Arcangelo sulla serra Bonangelo [4] e del monastero di S. Nicola di Trémulo nella località che mantiene inalterato il nome [5].

Se il sito di quest'ultimo cenobio è veramente delizioso, tutta la regione del Mercurion chiusa tra i monti, ma non lontana dal mare che si presenta con il suo specchiarsi nel cielo, è bellissima e suggestiva, e per i ricordi classici e bizantini, pregni questi di una pietà ascetica quasi disumana, che affollano la mente e l'anima, e per il suo aspetto solenne e primitivo datole dai fitti boschi e dalle macchie di elci e carpini stesi sulle ardue pendici delle montagne dirupate, ai cui piedi che rinserrano una breve e fresca valle, battono fragorose e spumose le acque del Lao e dei numerosi affluenti che incidono anch'essi profondamente il terreno.

Ma torno torno la zona così circoscritta vi erano ancora altre propaggini ascetiche non propriamente dipendenti, ma più o meno ad essa legate da uguali interessi di edificazione religiosa: quelle cioè di monte Mula, di Latiniano nell'alta valle del Sinni, di Lagonegro e di Aieta [6], sì che una indagine sul Mercurion deve anche

[1] B. Cappelli, *Laino ed i suoi Statuti*, cit., pp. 413 s.
[2] B. Cappelli, *Una voce del Mercurion*, cit., pp. 8, n. 1.
[3] *Historia et laudes SS. Sabae et Macarii etc.*, cit., p. 87.
[4] *Vita di S. Nilo etc.*, cit., pp. 6, 7, 36, 48 e passim; A. Agresta, *op. cit.*, passim; B. Cappelli, *Una voce del Mercurion*, p. 7.
[5] D. L. Mattei-Ceresoli, *op. cit.*, pp. 177 ss.; B. Cappelli, *Una carta di Aieta del sec. XI*, in A.S.C.L., XII, 1942, pp. 210, 213.
[6] B. Cappelli, *L'arte medioevale in Calabria*, cit., p. 286; lo stesso, *Recensione alla guida d'Italia etc.*, in A.S.C.L., VIII, 1938, pp. 406 ss.; lo stesso, *Una carta di Aieta etc.*, cit., pp. 212; lo stesso, *Aieta*, in « Brutium », XII, 1942, n. 3.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tenere conto di queste altre regioni che hanno con esso vibrato all'unisono.

Si è detto e ripetuto che i monaci italo-bizantini quasi per abitudine si rifugiavano in ricoveri assai precarii : e perché spesso itineranti per costume di vita e per il continuo timore dei mussulmani e perché anche in età avanzata preferivano vivere in solitudine. Per queste ragioni fino al consolidamento della dominazione normanna che pose su nuove basi i cenobi basiliani, i monaci non avrebbero dimostrato alcun interessamento non tanto per decorare, quanto per costruire le loro dimore [1]. Tutto ciò è vero, ma solo in parte ; poiché varie notevolissime chiese calabresi e lucane colte ed umili, strettamente connesse con il movimento monastico italo-bizantino, documentano una attività costruttiva e decorativa durante la fase basiliana-bizantina ; come, per citare qualche esempio, il gruppo omogeneo delle chiese di S. Luca d'Aspromonte, della Cattolica di Stilo e di S. Marco di Rossano, e poi la basilichetta detta di Sotterra a Paola, le chiese di Sant'Angelo a Monte Raparo in Basilicata e di Pozzolio a S. Severina, nonché varie altre minori [2].

Ora i grandi monaci che giungevano al Mercurion nella prima metà del secolo decimo trovavano la regione popolata di anacoreti, ma insieme folta di nuove e più progredite forme di vita monastica, cioè le laure e i cenobi che non soltanto sono espressamente menzionati dalla Vita di S. Saba di Collesano [3], quanto devono implicitamente ammettersi e per i paragoni che talvolta vengono istituiti tra la vita eremitica e quella in comune e per il bisogno che, spesso alcuni dei monaci più perfetti sentono, di isolarsi dai loro fratelli per condurre soli o con qualche compagno un più o meno lungo periodo di intensa meditazione. Abbiamo così, a parte l'elogio di S. Nilo per la vita anacoretica, il ricordo dell'eremo dominante il castello di Mercurio, dove lo stesso si chiudeva, della fovea o caverna nei pressi di Avena in cui si ritirava S. Leone-Luca, dell'asceterio mon-

[1] Ch. Diehl, *L'art byzantin dans l'Italie méridionale*, Paris, 1894, pp. 41 e 111 ; J. Gay, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino etc.*, cit., p. 244. ; C. Korolewskii, *op. cit.*, coll. 1195, 1209.

[2] Ministero E. N., *Elenco degli edifici monumentali, LVIII-LX.* (Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria), 1938, p. 178 ; P. Orsi, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze, (1929), pp. 9 ss. ; P. Lojacono, *Restauri alla chiesa di S. Marco a Rossano*, in « Boll. Arte Min. E. N. », XXVII, 1935, pp. 374 ss. ; P. F. Russo, *La chiesa bizantina di Sotterra a Paola*, Cosenza, 1949 ; G. Paladino, *La Badia di S. Angelo al Raparo in Basilicata*, in « Boll. Arte Min. P. I. », 1919, fasc. V, pp. 57 ss. ; B. Cappelli, *L'arte medioevale in Calabria*, cit., pp. 277 ss.

[3] *Historia et laudes SS. Sabae et Macarii etc.*, cit., p. 14.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

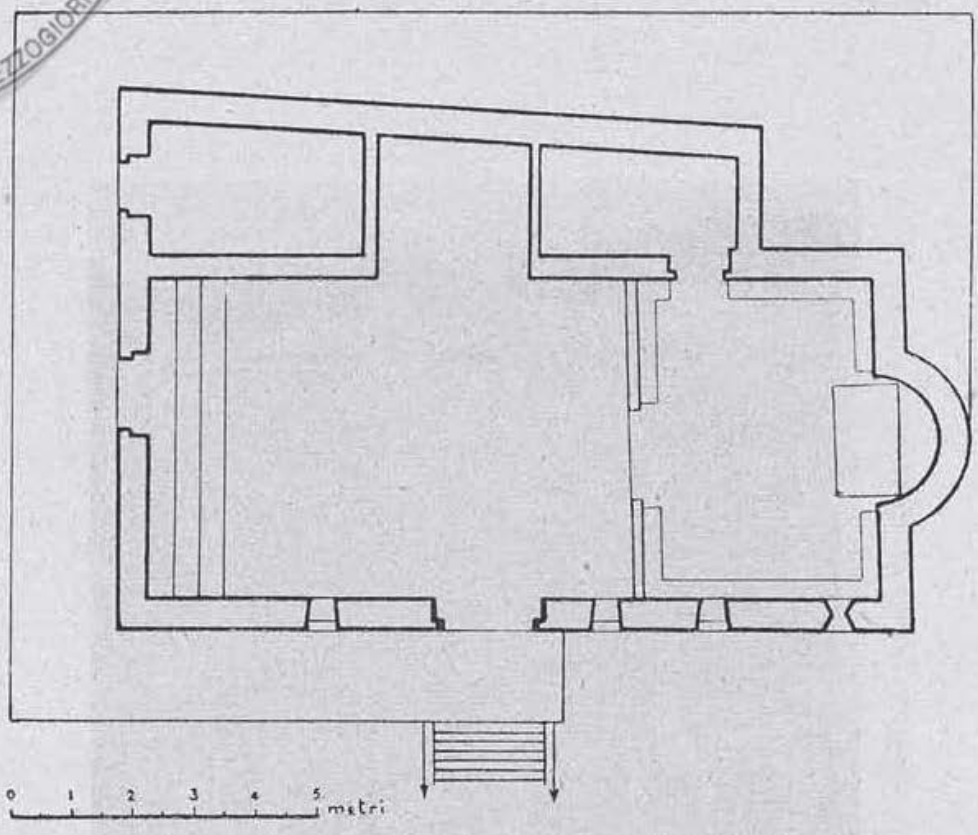

Fig. 4. - Orsomarso, *Chiesa di S. M. di Mèrcuri.*

Fig. 5. - Orsomarso, *Chiesa di S. M. di Mèrcuri,*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

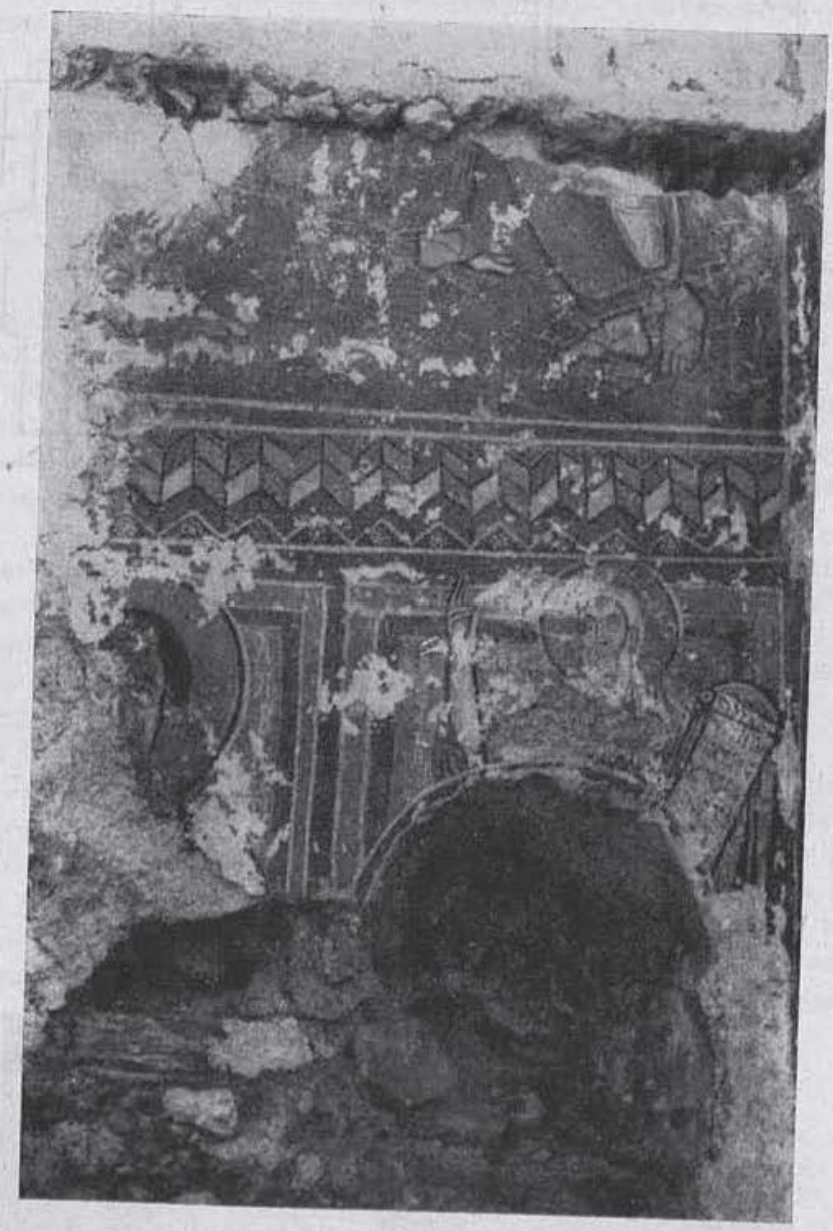

Fig. 6. - Scalea, *Chiesa dello Spedale*, (Resti di affresco).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Fig. 7. - Scalea, *Chiesa dello Spedale,* (Resti di affresco).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Fig. 8. - Rossano, *Chiesa della Panaghia* (Affresco di S. Giovanni Crisostomo).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tano sul Sinni che serviva agli interiori colloqui di S. Saba nel territorio di Latiniano [1].

Si che questa stessa coesistenza di vari modi di vita ascetica viene a farci chiaramente conoscere come già nel decimo secolo al più tardi, al Mercurion e nelle vicine zone, oltre le grotte naturali od escavate ed i santuari trogloditici, non dovevano mancare piccole chiese ed abitazioni in muratura per i monaci.

Tutto ciò del resto è anche esplicitamente confermato da varie agiografie, che, per quanto talvolta vaghe, spesso rispecchiano lo stato effettivo delle cose, le quali ci narrano di varie fondazioni monastiche la cui costruzione ha imposto vari anni di lavoro od altri particolari che si riferiscono ad opere murarie: quale, per il primo caso, l'erezione di un monastero ad opera di S. Leone-Luca di Corleone, in un luogo indeterminato della regione mercuriense che costò sette anni di assiduo lavoro [2] e per il secondo altri e più numerosi esempi. Così l'altro cenobio dello stesso S. Leone-Luca nei pressi di Avena che risultò a lavoro compiuto di notevole bellezza [3], o le chiese intitolate a S. Michele ed a S. Stefano, innalzata di pianta la prima e restaurata l'altra dai SS. Saba, Cristoforo e Macario di Collesano sulle rive del Lao, dopo aver prima diboscato e ripulito a fondo i siti prescelti ed intorno alle quali sorsero in un secondo momento le abitazioni dei monaci [4], oppure il cenobio di S. Lorenzo costruito dalla stesso S. Saba presso un preesistente oratorio nella regione di Latiniano, e forse sulla destra del Sinni nelle vicinanze dell'attuale Francavilla sul Sinni (Potenza), che fu tutto circondato di mura di protezione così salde che resistettero alla violenza di una di quelle tremende piene che il fiume Sinni suole portare [5]. Ciò senza contare che, non ammettendo costruzioni monastiche nel secolo decimo nel Mercurion e nei territori limitrofi, non riusciremo mai a spiegarci esattamente perché S. Fantino, maestro di S. Nilo, nel momento di lasciare la regione mercuriense per il Cilento, nella previsione e nell'orrore delle incursioni mussulmane, piangesse non la

[1] *Vita di S. Nilo etc.*, cit., pp. 24, 31; *Historia et laudes SS. Sabae et Macarii etc.*, cit., p. 18. La «fovea» di S. Leon Luca è ricordata in un documento del 1101: v. B. Cappelli, *Note e documenti per la storia di Mormanno*, A.S.C.L., XII, 1942, append. docum. II, p. 34; lo stesso, *Una voce del Mercurion*, cit., pp. 7-8, anche per l'ubicazione dell'eremo niliano.

[2] O. Gaetani, *op. cit.*, II, p. 81.

[3] O. Gaetani, *op.cit.*, II, p. 81.

[4] *Historia et laudes SS. Sabae et Macarii etc.*, cit., pp. 15, 83, 187.

[5] *Historia et laudes SS. Sabae et Macarii etc.*, cit., pp. 17, 18, 23, 89.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

sola profanazione ma anche la distruzione totale e l'incendio delle chiese e dei monasteri e dei libri in questi conservati [1].

In conseguenza è da presumere che l'aspra regione che vide tante ardue penitenze, macerazioni e preghiere, conservi tra i boschi ed i dirupi delle sue montagne grotte eremitiche e resti degli oratori e dei cenobi sorti nel secolo decimo e nel periodo posteriore, perché la vita religiosa non si spense colà con la partenza di S. Nilo e di S. Saba, ma vi continuò, sebbene rallentata nel suo ritmo.

Questi due grandi santi sembrano inoltre rappresentare i due poli verso cui il Mercurion ad opera del monachesimo italo-bizantino, che continuò nel medioevo la funzione di mediatore delle correnti orientali ed occidentali già nello stesso luogo venute a contatto nell'antichità classica, si è orientato: sia per il suo rito oscillante tra quello bizantino ed il latino, sia per il diritto romano, longobardo e bizantino che vi fu seguito, sia per il suo dialetto che risente della lingua latina e di quella greca [2]. Si può dire che S. Nilo appartenesse al mondo bizantino, perché tutto il periodo della sua permanenza al Mercurion ha gravitato verso Rossano, dove finalmente è ritornato vivendovi ancora parecchi anni prima di allontanarsene definitivamente e perché anche in terra campana ed in tarda età si proclamava greco [3]. È da ritenere che invece S. Saba fosse più imbevuto di idee occidentali e per i vari viaggi compiuti nei territori longobardi dove furono assai richieste ed apprezzate le sua saggezza e la sua esperienza, e per il suo stesso peregrinare per i diversi monasteri bizantini che a lui facevano capo, siti, o quasi, in ter-

[1] *Vita di S. Nilo etc.*, cit., p. 41.

[2] J. Gay, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino etc.*, cit., p. 532 ss.; per una sommaria documentazione su tracce di diritto longobardo e bizantino nel Mercurion ed ai suoi margini, v. B. Cappelli, *Note e documenti per la storia di Mormanno*, in A.S.C.L. XI, 1941, pp. 172 s.; lo stesso, *Una chiesa bizantina di Mormanno*, in A.S.C.L. XVI, 1947, pp. 33 s.; per la liturgia bizantina durata a Laino fino al 1567, a Rivello fin dopo il 1572, ed altrove, v. P. P. Rodotà, *op. cit.*, I, p. 356; G. Racioppi, *op. cit.*, II, pp. 133, 253; B. Cappelli, *Laino ed i suoi Statuti*, cit., p. 414; per il dialetto, G. Rohlfs, *op. cit.*, pp. 60 ss.; per la coesistenza negli stessi luoghi di longobardi e bizantini, v. G. Racioppi, *op. cit.*, II, pp. 134 ss.; B. Cappelli, *Un gruppo di chiese medioevali della Calabria settentrionale*, in A.S.C.L. VI, 1936, pp. 43, ss., 48.

[3] *Vita di Nilo etc.*, cit., pp. 15, 47, 51; *Vita S. Adalberti episcopi Pragensis*, in « *Acta Sanctorum Ordinis S. Benedicti* », Venetiis, 1738, VII, p. 825; B. Cappelli, *Gli inizi del cenobio niliano di S. Adriano*, in « Boll. della Badia Greca di Grottaferrata » N. S. IX, 1955, pp. 1 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ra latina nella regione di Latiniano, ai margini del Cilento e a Lagonegro [1].

I pochi documenti di arte che si notavano o rimangono al Mercurion e nelle zone limitrofe naturalmente risentono di questi diversi influssi. Così le forme architettoniche più antiche, che restano però in scarso numero, si volgono al mondo bizantino cui appartengono anche le denominazioni di alcune chiese, come quella distrutta di S. Lucai presso Avena, che presenta un titolo tra greco e volgare, o la rifatta parrocchiale di Papasidero dedicata a S. Costantino, che è ignoto alla liturgia latina, o le chiese a Laino dedicate a S. Maria La Greca, che nel nome conserva la sua bizantinità, e a S. Teodoro il cui culto, che è documentato anche a Mormanno [2], fu importato in Calabria dai monaci bizantini [3]; mentre in tutta la vallata del Lao, da Rotonda a Laino e Papasidero, era diffusa la venerazione per la S. Sofia o meglio la Divina Sapienza.

Già gli stessi titoli di queste fondazioni, ora tutte trasformate o scomparse, palesano un originario impianto di tipo orientale: cosa che viene maggiormente avvalorata dal fatto che qualcuna di esse conservava, come S. Maria La Greca di Laino e S. Sofia di Papasidero, pitture bizantine, e qualche altra cela icnografie e forse anche alzati di gusto bizantino sotto le strutture posteriori. Nella parte più alta di Laino infatti, se ormai rimane solo il ricordo di quella chiesa di S. Sofia in cui i rappresentanti dell'Università del borgo si riunivano a deliberare quasi per essere inspirati dalla saggezza divina [4], in S. Teodoro, posta sul culmine del monte e battuta senza posa dai venti che urlando salgono dalle circostanti e fresche valli, restano, nella disposizione di alcuni muri esterni interrati, tracce di una primitiva costruzione a croce equilatera.

Ma più di queste forme complesse sono numerose le piccole e semplici chiesette generalmente orientate verso levante, che direttamente si collegano alla tradizione monastica bizantina di Calabria e dell'Italia meridionale in genere secondo un tipo che proviene dall'Asia minore e specialmente dalla Cappadocia [5]. Sono umili e disadorne costruzioni usate come luoghi di riunione e di preghiera dei monaci e degli eremiti viventi nei cenobi e nelle laure vicine,

[1] *Historia ed laudes S. Sabae et Macarii etc.*, cit., pp. 39, 46, 92 e passim; B. Cappelli, *S. Fantino, S. Nilo, S. Nicodemo*, in « Boll. della Badia di Grottaferrata », N. S. III, 1949, p. 111.

[2] G. Robinson, *op. cit.*, XI-5, p. 327.

[3] F. Wolbach, *Un medaglione d'oro con l'immagine di S. Teodoro*, in A.S.C.L. XIII, 1943-44, p. 71.

[4] *Statuti di Laino*, (ed. B. Cappelli), in A.S.C.L., I, 1931, p. 430.

[5] B. Cappelli, *Una voce del Mercurion*, cit. p. 13: ivi bibl.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ma che poi si diffusero numerose e nelle campagne e nei centri abitati a più diretto contatto con la fioritura ascetica.

Qualcuna di esse appare condotta secondo una pianta ed un alzato un po' fuori del consueto, come quella di S. Caterina all'estremo limite dell'odierno abitato di Mormanno, composta di una piccola aula quasi quadrata, con ingresso laterale e copertura a travate ad uno spiovente, e di un minuscolo santuario leggermente sopraelevato con volta a botte sotto un tetto a due spioventi, secondo una disposizione cioè che, pur ridotta all'essenziale, ricorda la partizione e l'impianto della tanto più nobile chiesa di S. Marco di Rossano e delle altre affini [1].

Ma il gruppo più numeroso è dato da quelle chiesette ad una navatina rettangolare, porta di ingresso su uno dei lati maggiori e santuario terminante con una o tre absidi. Questo tipo di assai mediocri dimensioni era diffuso per tutto l'istmo di comunicazione dalle marine joniche a quelle tirrene, con i vari esemplari ora tutti scomparsi intorno a Castrovillari, con quelli semidiruti di Cassano e di Morano e gli altri esistenti ed in parte rimaneggiati di Rossano [2]. Se ne ritrovano poi nella regione mercuriense e nelle limitrofe con qualche esempio noto, due ancora inediti nei pressi di Policastrello e di Cipollina e sicuramente altri non ancora segnalati. Quelli studiati si distinguono tra loro per talune particolarità di pianta e copertura e l'impiego di materiale diverso. Così, se una semidiruta chiesetta della vecchia Cirella, le cui rovine sembrano lo scenario immane di una fiaba eroica, era forse in origine coperta con volta a botte e presenta una sola abside e strette finestrelle ad arco a tutto sesto in mattoni a vista [3], rifacendosi ad un tipo di decorazione prettamente bizantina analoga o simile a quanto si nota nella cattedrale vecchia di S. Severina, nella chiesa di S. Giovanni Vecchio di Stilo, nella ex cattedrale di Umbriatico ed altrove [4], differenti appariscono quelle di Scalea e di Mercurio.

[1] B. Cappelli, *Una chiesa bizantina di Mormanno*, cit. pp. 38, ss. e figg. 1, 2.

[2] E. Miraglia, *Le antichità di Castrovillari di D. Domenico Casalnovo*, Milano, 1954, pp. 47 ,49, 59, 62, 82, 83 ; B. Cappelli, *Un gruppo di chiese medioevali della Calabria settentrionale*, cit. pp. 48 ss. e figg. 1-3 ; P. Lojacono, *op. cit.*, figg. 4-5; M. T. Mandalari, *Le grotte di Rossano Calabro*, in A.S.C.L., VII, 1937, tav. II, figg. 2 ; B. Cappelli, *Rossano bizantina minore*, in A.S.C.L., XXIV, 1955, pp. 39 ss. e figg. 3-7. Una consimile pianta presentano generalmente le cripte eremitiche pugliesi, cfr. : A. Medea, *op. cit.*, I, p. 34.

[3] B. Cappelli, *Un gruppo di chiese medioevali della Calabria settentrionale*, cit., pp. 79 s.

[4] P. Orsi, *op. cit.*, pp. 47, 215 ss. e figg. 25, 29, 146 ; G. Mar-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Quest'ultima, ora dedicata a S. Maria e da me pubblicata da poco [1], innalzandosi proprio là dove erano il castello di Mercurio ed uno dei tanti monasteri che lo circondavano, è fino ad ora l'unica testimonianza visibile di tutto un passato di eroismo spirituale nel cuore del Mercurion. Essa, che era sforata da una serie di finestrine a feritoia in pietra, ha il tetto a travatura a doppio spiovente ed un'ala con copertura più bassa ad uno spiovente, affiancata alla navatina con santuario absidato e circondato da una banchina continua, si da apparire, a parte le finestrine e la banchina, propria questa di chiese e cripte siciliane e pugliesi [2], simile alla chiesa dello Ospedale di Scalea di recente illustrata da Gisberto Martelli [3]. Questa però, come quella di S. Caterina di Mormanno, presenta la piccola navata coperta da tetto ad uno spiovente più alto e disposto in senso contrario a quello dell'ala parallela ed è provvista di tre absidi, di cui le laterali ricavate nello spessore del muro perimetrale.

Si potrebbe credere che queste costruzioni a due navate, senon è meglio parlare di un vano aggiunto per le necessità della chiesa con cui comunica per un'apertura, costantemente sita presso il santuario, siano proprie del Mercurion e delle zone marginali. Ma anche per questa icnografia ci troviamo innanzi ad un partito architettonico noto al versante calabrese jonico, dato che essa appare in tutto simile a Rossano : e nella bella e colta chiesa della Panaghia [4] dove anche il vano minore è absidato, e nell'altra di S. Nicola all'Olivo che, per quanto rimaneggiata, serba particolarità icnografiche ed una finestra in pietra con arco a tutto sesto, che sembrano riportarla al periodo bizantino.

Se la chiesa dello Spedale di Scalea conserva resti di dipinti, abbiamo purtroppo solo il ricordo di vari altri cicli pittorici che decoravano chiese e monasteri bizantini della zona. Sono così svanite per sempre le affrescate immagini accompagnate da leggende in caratteri greci, che illuminavano la chiesa di S. Sozonte, che fu

TELLI, *Prime ricerche sulla ex cattedrale di Umbriatico*, in « Calabria nobilissima », Cosenza, III, 1949, p. 212 ; B. CAPPELLI, *Un gruppo di chiese medioevali della Calabria settentrionale*, cit, p. 55.

[1] B. CAPPELLI, *Una voce del Mercurion*, cit., pp. 10 ss. e figg. 1-3.

[2] P. ORSI, *Sicilia bizantina*, Roma, 1942, pp. 23, 43, 50 e figg. 12 ; A. MEDEA, *op. cit.*, pp. 34, 60, 174, 216 e relative icnografie.

[3] G. MARTELLI, *Delle chiese basiliane della Calabria etc.*, in « Atti dell'VIII Congresso di Studi bizantini », Roma, 1953, pp. 188 s. e figg. 5, 6.

[4] P. LOJACONO, *op. cit.*, fig. 5 (l'icnografia a fig. 4 si riferisce invece alla chiesetta di S. Maria del Pilerio) ; ma ora v. B. CAPPELLI *Rossano bizantina minore*, cit., pp. 44 ss. e figg. 4-7.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

anche un centro di cultura e di scrittori di codici [1], alle falde sud-orientali del monte Mula. E con esse sono sparite le altre esistenti nel monastero di S. Ciriaco a Buonvicino e quelle che rendevano meno tetre le rugose pareti della prossima grotta detta di Romano [2]: destino ugualmente subito dagli affreschi, anch'essi con iscrizioni in lettere greche, che ancora nel settecento illeggiadrivano le chiese del monastero di S. Janni de Cucza e di S. Maria La Greca a Laino [3].

Bisogna così ripiegare su quanto ancora rimane a Papasidero densa di memorie bizantine, dalla piccola cappella quasi quadrata di S. Sofia nel cui interno appariscono, sia pure irrimediabilmente guasti ed impiastricciati, brandelli di una decorazione pittorica rappresentante una teoria di santi a figura intera ora accompagnati da inscrizioni latine, al santuario di S. Maria di Costantinopoli dominante il corso precipitoso del Lao. Il santuario, che porta un titolo con il quale spesso in Calabria si venera l'Odigitria, non tanto perché veramente si pensasse essere questa l'unica rappresentazione della Madonna portata dall'Oriente, ma quanto perché era la più antica e nota, connessa con l'espansione del movimento basiliano e forse anche con la diffusione della liturgia bizantina [4], conserva un venerato affresco. In esso sono ormai cristallizzati sia quel senso di bizantinismo che ha permeato profondamente la vita e l'anima calabrese, sia il ricordo tipologico di più antiche icone dell'Odigitria alzate nei tanti e prossimi cenobi.

Mentre a questa solitaria immagine si avvicinano per maniera e per età i superstiti e sbiaditi lembi di dipinti murali rappresentanti Cristo con santi e dottori, in una cappella della diruta chiesa maggiore di Cirella vecchia [5], ad un tempo precedente sembrano appartenere invece le pitture venute in luce sotto l'intonaco della chiesa dello Spedale di Scalea [6]. Chè, se anche un po' tarde, come lo dimostrano le inscrizioni in latino ed in greco e greco-latine poste a fianco, certamente per le iconografie, per la disposizione delle rappresenta-

[1] D. Martire, *La Calabria sacra e profana*, Cosenza, 1877, I, p. 291 ; G. Mercati, *Per la storia dei manoscritti greci etc.*, Città del Vaticano, MCMXXXV, pp. 209 ss. ; B. Cappelli, *Una libreria nella Badia di Lungro?* in « Boll. della Badia Greca di Grottaferrata » N. S. IV, 1950, pp. 34 s.

[2] D. Martire, *op. cit.*, I, pp. 279 s.

[3] V. Ricca, *ms. cit.*, foll. 4*r*, 11*v*.

[4] B. Cappelli, *Iconografie bizantine della Madonna in Calabria*, in « Boll. della Badia Greca di Grottaferrata » N. S. VI, 1952, pp. 190 ss., 192 ss.

[5] B. Cappelli, *Cirella vecchia*, in « Brutium », VIII, 1929, n. 1.

[6] G. Martelli, *Delle chiese basiliane della Calabria*, cit., p. 188 e tav. XL.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zioni e per la stesura del colore, ripetono modelli più antichi, richiamando nell'insieme, sia pure alla lontana, gli affreschi nella chiesa di S. Adriano a S. Demetrio Corone [1], e, per le tipiche decorazioni perlate che si notano in qualche figura, l'immagine di S. Giovanni Crisostomo che sola rimane sull'abside della chiesa rossanese della Panaghia, dove doveva accompagnarsi a quella di S. Basilio [2].

Nei monasteri del Mercurion fiorì anche l'arte della calligrafia con ogni probabilità diffusavi, con gli inizi della vita ascetica, dai primi monaci venuti dalla Siria e dalla Palestina ed in seguito specialmente esercitata da S. Nilo di Rossano, che però doveva aver già appreso quell'arte nei suoi anni giovanili, e dalla sua scuola [3]. Non conoscendosi con certezza codici prodotti nei cenobi e negli asceteri mercuriensi, se è lecito considerare anche il criterio topografico nella trasmigrazione dei manoscritti nel medioevo, la seconda parte del Codice Vaticano Greco 1982 contenente le omelie di S. Basilio, che è attribuita a S. Nilo e proviene dal monastero del Carbone [4], potrebbe costituire la unica e preziosa reliquia del lavoro calligrafico compiuto dal Santo di Rossano o da qualche discepolo al Mercurion. Dal quale il codice è probabilmente emigrato per mezzo di S. Saba di Collesano che, passando di continuo dalla regione mercuriense a quella di Latiniano [5], ebbe ivi a tonsurare monaco Luca di Armento fondatore del cenobio del Carbone [6] e forse anche a donargli quel libro.

Poiché l'arte della calligrafia è connessa con l'arte della miniatura e questa a sua volta segue generalmente le vicende della pittura, si può pensare che anche la chiesa di S. Maria di Mèrcuri abbia avuto decorazioni pittoriche murali eseguite dai monaci viventi nella zona. Oltre a questa considerazione, lo fa credere il ricordo di una tavoletta dipinta o di un affresco con la rappresentazione della *Deisis* innanzi alla quale si genufletteva S. Nilo nell'asceterio di S. Michele [7], nonché una immagine della Madonna esistente nella

[1] A. Dillon, *La Badia Greca di S. Adriano*, Reggio di Calabria, 1948, pp. 8 ss. e figg. 2-5.

[2] B. Cappelli, *Rossano bizantina minore*, cit., pp. 49 ss. e fig. 10.

[3] *Vita di S. Nilo etc.*, cit., pp. 27 e passim ; S. Gassisi, *I manoscritti autografi di S. Nilo juniore etc.*, Roma, 1905, passim.

[4] S. Gassisi, *op. cit.*, p. 61 ; G. Mercati, *op. cit.*, p. 207.

[5] *Historia et laudes S. Sabae et Macarii etc.*, cit., passim.

[6] G. Robinson, *op. cit.*, XV, 2, p. 166 : documento in greco del 1059.

[7] *Vita di S. Nilo etc.*, cit., p. 29 ; B. Cappelli, *Iconografie bizantine della Madonna in Calabria*, cit., p. 197 ; la rappresentazione della *Deisis* appare frequentemente nelle cripte eremitiche pugliesi, v. A. Medea, *op. cit.*, pp. 39.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

chiesa stessa: scolpita a tutto tondo in un epoca relativamente recente, ma così primitiva, e, come tale, documento assai più etnografico che artistico, da apparire quasi fuori del tempo. La scultura ottenuta modellando con la cazzuola e la stecca un impasto di malta e gesso che aderisce ad una armatura interna, pur rappresentando nel suo insieme lo schema dell'Odigitria, appare come una *contaminatio* fra questo tipo assai diffuso nel mondo basiliano e l'altro della Madonna Regina che per quanto più raro si ritrova anche in un affresco del vicino monastero di S. Basilio Craterete a S. Basile [1]. E, come tale, è non certo espressione originale del rozzo modellatore che avrebbe incosciamente fuso motivi appartenenti a due diversi tipi iconografici, ma invece traduzione plastica di almeno due differenti rappresentazioni pittoriche della Madonna preesistenti nella chiesa.

Tutti i documenti artistici notati, pur nella loro povertà ed umiltà, appartengono ad una corrente di cultura proveniente dal versante calabrese jonico. Ma la gravitazione del Mercurion anche verso le regioni settentrionali è riconoscibile, a parte le memorie architettoniche della Scalea, non rientranti nella sfera del monachesimo bizantino, in poche sculture esistenti in luoghi prossimi alla zona ascetica da cui forse in parte provengono. Per questo orientamento, che si spiega anche per la scarsezza di scultura bizantina dalla quale attingere, derivante non tanto dalla ripugnanza relativa che la liturgia greca aveva per le immagini scolpite [2], quanto e più dalla preferenza del gusto bizantino per le rappresentazioni bidimensionali, si hanno nella chiesa del S. Salvatore di Orsomarso i frammenti di un portale lapideo architravato con colonnine tortili e decorazioni a piccole bozze e foglie di edera [3]. Sono poi da citare un capitello marmoreo con fogliame corinzio rudemente scalpellato che faceva parte di una scultura architettonica nella chiesa di S. Maria de Flores di Cirella, cui forse giunse dalla città vecchia, dove si ricordava una grande pigna marmorea ed un rilievo con figura femminile reggente una coppa [4], nonché i rozzi resti di un protiro con leoni stilofori, colonne e capitelli in una cappella di Lagonegro.

[1] B. Cappelli, *S. Basilio Craterete e S. Basile*, in « Il Mon, Basil. di S. M. Odigitria a S. Basile », Grottaferrata, 1932 ; lo stesso. *Iconografie bizantine della Madonna in Calabria*, cit., pp. 188, 190 s. e tav. I, fig. 1.

[2] L. Brehier, *La sculpture iconographique dans les églises byzantines*, in « Bulletin de la Section historique de l'Académie Roumaine », XI, 1924, passim e p. 58.

[3] S. Marino Mazara, *Opere d'arte ad Orsomarso*, in « Brutium », V, 1926, n. II.

[4] Ministero E. N., *Elenco degli edifici monumentali LVIII-LX*, cit., p. 111 ; B. Cappelli, *Cirella vecchia*, cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Fig. 9. - Lagonegro, *Cappella di S. M. del Sirino* (frammenti del portale).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

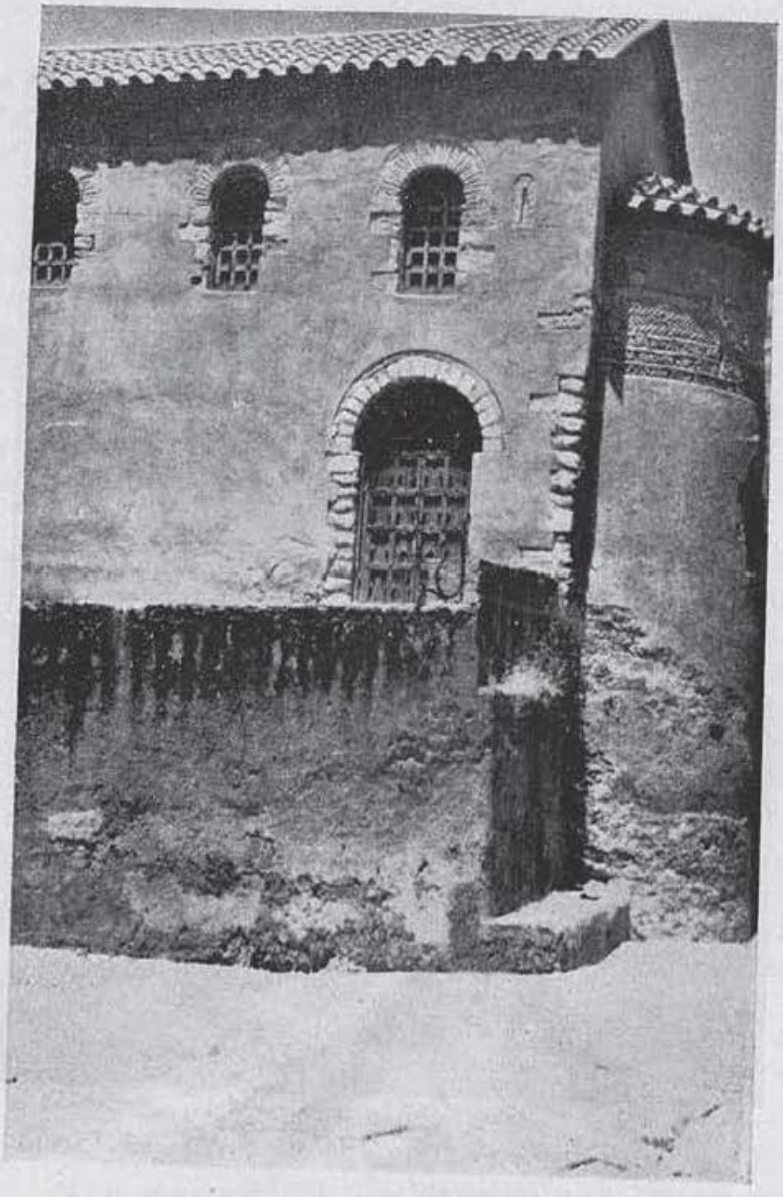

Fig. 10. - Rossano. *Chiesa della Panaghìa.*
(foto V. Carocci Buzi).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

A questo punto è interessante notare come quella mistione di elementi orientali ed occidentali su un fondo indigeno, che è caratteristica dei monaci italo-bizantini, è anche documentata da espressioni artistiche. Le quali, per essere una risultanza di forme e di spirito, possono mostrare con la massima evidenza l'incontro, la fusione e la giustapposizione di motivi ed elementi disparati e lontani. Intendo dire di quel filone di scultura in pietra od in gesso fiorita nel medioevo un po' ovunque in Calabria, ma principalmente nei grandi monasteri basiliani in vista del bassa valle del Crati, e denominata da Paolo Orsi basiliano-calabrese [1]: scultura permeata di elementi romanico-pugliesi, bizantini, musulmani e di ricordi longobardi fusi ed accostati per caratteristiche locali in maniera grossolana e primitiva che dà scarsissimo rilievo alle forme. Essa, quasi penetrata profondamente nella psiche popolare, anche a distanza di secoli inconsciamente riaffiora specie al confine calabro-lucano, come nei mascheroni della fontana di S. Giuseppe a Castrovillari [2], nella pila dell'acqua lustrale del Santuario di S. Maria della Consolazione di Rotonda e in una base di croce lapidea nella Piazza grande di Lagonegro.

Ma in una età più antica non è ignota anche ai margini del Mercurion, dove il portale in calcare grigio della chiesa del Purgatorio di Tortora [3] ne rispecchia altamente tutti i caratteri: sia, quasi per accrescere il senso di appiattimento del complesso, come assai più tardi avverrà nell'analogo motivo del settecentesco portale di casa Arleo nella stessa Tortora, nel porre araldicamente di fianco i leoni stilofori urlanti e famelici espressi ad alto rilievo, ma rudemente ed a fatica estratti fuori dalla materia aspra, sia nei pilastrini con sommarii capitelli adorni di fogliame stilizzato, sia nelle rappresentazioni stesse e nella povera tecnica del rilievo assai schiacciato che sulla fronte del greve arco a tutto sesto stacca dal fondo con profondi e netti tagli, quasi vi fossero riportati, leoni, draghi, serpi alate ed altri animali fantastici ai lati di un fantastico *albero della vita*.

In conclusione, il Mercurion rappresenta un capitolo insigne nella vita della Calabria medioevale. L'importanza della zona dipende essenzialmente dalla sua posizione geografica e topografica, perché,

[1] P. Orsi, *Le chiese basiliane della Calabria*, cit., p. 179; B. Cappelli, *Note marginali ed aggiunta all'inventario degli oggetti d'arte di Italia*, II, Calabria, in A.S.C.L., IV, 1934, p. 110.

[2] E. Miraglia, *op. cit.*, tav. a. p. 36.

[3] B. Cappelli, *Blanda e Tortora*, in « Brutium », X, 1931, n. 6; lo stesso, *Recensione all'elenco degli edifici monumentali LVIII-LX*, in A.S.C.L., X, 1940, pp. 168 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

prossima al mare, è irta di alte montagne boscose di difficile accesso separate da profonde gole rumoreggianti di acque. La sua asperità e la conseguente scarsezza di centri abitati si confaceva all'ideale dei monaci italo-bizantini, i quali, pur godendo i benefici che la vicinanza del mare porta, vi trovavano nella solitudine la possibilità di donarsi al più rigido ascetismo, nonché allo studio ed al lavoro. L'ubicazione della zona ai confini effettivi dell'impero bizantino e dei domini longobardi dava ai monaci, menanti la loro esistenza tra il cozzo di civiltà rivali, la possibilità di sfuggire i pericoli incombenti da una parte o dall'altra. Ed inoltre permetteva ad essi, che se ne avvantaggiarono anche per i loro instituti che forse qui per la prima volta si avvicinarono al monachesimo occidentale, di fondere ed amalgamare le principali correnti di pensiero fluttuanti sullo oscuro groviglio di razze e sul fermento dell'età medioevale; in modo che la valle del Lao, segnata da natura ad essere punto di collegamento e di incrocio delle relazioni e degli interessi correnti dall'Oriente allo Occidente e che tale era stata nel corso di millenni, adempiva ancora una volta alla sua missione.

BIAGIO CAPPELLI